

Sarèpta

La Samaria, paese di dissidenti, terra d'eresie, disprezzata per le sue credenze e le sue pratiche, costituita da una popolazione composita, era stata considerata un territorio impuro; Gesù stesso sarà chiamato, con ironia, samaritano (Gv.8,48). L'ambivalenza di questa provincia sta nel suo sincretismo religioso e nelle sue divisioni per rivalità religiose. Questo regno del nord, più volte colonizzato, ha subito, rispetto al regno di Giuda, l'influenza dei vari insediamenti egizi, cananei, fenici, assiri e, più tardi, dai babilonesi, persiani, greci, romani; ora è diviso in due territori, la Samaria e la Galilea.

Il ciclo di Elia, cui appartiene il testo che oggi abbiamo letto, racconta la lotta del profeta con la moglie del re Acab, Gezabele. La regina era riuscita a far diventare il baalismo, di cui suo padre era sacerdote a Sidone, religione di stato nel regno del nord. A Samaria il tempio reale non era dedicato a YHWH, ma a Baal. Nella realtà, con la sedentarizzazione, il dio delle battaglie non sapeva dei riti agricoli, dei ritmi delle piogge e della fecondità degli animali, per questo la popolazione preferiva affidarsi al panteon degli dei fenici e cananei. Elia, fedele all'yahvismo, reagisce con un oracolo che annuncia la siccità e lancia una sfida ai sacerdoti del dio Baal. Così anche noi, oggi, siamo in un momento religioso sospeso, tirati da varie credenze, bisbigliate alle nostre orecchie, per i disagi economici, e saturate da continue violenze; il nostro dio non risponde e le parole della scrittura le percepiamo inconsistenti. I Baal del nostro tempo sono più seducenti, gli intrighi di corte fanno porre "pali sacri" a difesa dei nostri campi e, sentendoci più sicuri, onoriamo il nuovo universo di idoli e i loro sacerdoti.

Elia smaschera i culti dei baal e li sfida, alla danza dei sacerdoti e alle loro estasi contrappone il fuoco che brucia e divora l'olocausto. Vince la sfida, ma non sa riconoscere il nuovo modo di manifestarsi del Signore che non è più nel terremoto, nel vento e nel fuoco, non ne conosce la sua evoluzione.

Nell'episodio della vedova di Sarèpta inizia il suo cammino per incontrare il nuovo YHWH. Egli conosce la rabbia interiore che si nasconde dietro i muri delle nostre certezze, ma non sa riconoscere in mezzo alla fuga e alla paura, la fame e l'emarginazione, la presenza del suo Dio nel miracolo giornaliero dell'olio e della farina e che si manifesterà nel mormorare del vento. Con Elia e, poco dopo, con il suo discepolo Eliseo, che prende distanza dalla legge culturale di Mosè, inizia la nuova visione del dio d'Israele. Questo Dio non dona più una terra e il popolo, in esilio, non ha struttura politica e religiosa che lo protegga, dominato da altri re e da altri dei, non ha una cultura o tradizione in cui riconoscersi, e non ha neppure di che sfamarsi. Anche a noi manca la conoscenza dell'immensità del soffio creativo, manca lo spazio della fede alle nostre aspirazioni, stiamo peccando contro lo spirito di Dio. L'identità d'Elia e della vedova è determinata dalla fiducia e dall'abbandono alla parola di Dio. Il profeta, dopo l'incontro con la vedova e la quotidiana scorta della farina e dell'olio, scopre l'origine della fonte della vita, vive la sua illuminazione e, in un rinnovato vigore, la sua obbedienza al Signore. La vedova, che gli risponde: "Per la vita del Signore, tuo Dio", per prima è obbediente.

A noi manca quest'abbandono fiducioso.

Noi siamo preoccupati di sfruttare ogni risorsa, di pianificare una logistica efficace, di ottenere nuove concessioni, di rilevare aziende o di cederle per accumulare i nostri guadagni, in passato i ricchi hanno sfruttato il lavoro dei poveri, oggi sono le popolazioni indigenti a rendere ricche altre nazioni. Con la globalizzazione la povertà mondiale e le diseguaglianze non sono diminuite, bensì tragicamente aumentate. Siamo in un mondo aggiustato, che è sinonimo di "guasto" (Hickel J., *The Divide*), dove l'informazione contribuisce a rendere le cose incomprensibili, un mondo che ha bisogno che i poveri continuino a esistere per facilitare la terra a mantenere "l'altra metà del cielo" (la ricca). Siamo nella caverna del monte Carmelo, come Elia, e disperati invochiamo la morte rifiutando il dio dei nostri padri perché non ci aiuta. Come il profeta, nel deserto, sentiamo le forze venire meno, la vita alla fine, ci sentiamo ingiustamente perseguitati e ci allontaniamo dal monte di Dio, l'Hermon, dalle cui sorgenti nasce il Giordano, l'acqua fonte della vita. Nel racconto si assiste a uno strano rovesciamento di ruoli: la vedova, povera, che poteva solo sperare di ricevere, deve dare, e offrire le sue ultime risorse, il profeta in fuga, nella disperazione e nella totale indigenza dell'esilio, che ha bisogno di essere accolto, riceve affidandosi a un povero. La vita scaturisce per entrambi dalla loro obbedienza e il piccolo pugno di farina e un poco d'olio svela l'incontro con Dio e prepara alla fiducia nella vita e alle sue risorse nei tempi di siccità.

Vittorio Soana